

CECILIA VALENTINI, SILVIA CALAMAI

Sull'insegnamento della pronuncia italiana negli anni sessanta a bambini e a stranieri

Teaching Italian pronunciation to children and non-native speakers in the 1960s

The paper analyses two orthoepy courses, one designed for children and one dedicated to foreign learners of Italian, dating back to the sixties, in the frame of the history of Italian pronunciation. The pronunciation of the Italian language has been heavily discussed by experts: the standard Italian pronunciation, based on the Florentine inflection, that can be found in textbooks and dictionaries is the result of a highly factitious norm that has not been adopted by the Italian-speaking communities. The inspection of the two orthoepy courses shows that the Italian standard diction was not even used in institutional publications. Further, the Italian pronunciation presented during the two courses is heavily impacted by the spelling and by the phonetic phenomena that would be widely spread in the following decades.

Keywords: pronunciation, Italian language, orthoepy, orthoepy courses, standard Italian.

A Sabina Magrini

1. Introduzione

La questione della pronuncia dell'italiano presenta caratteristiche di particolare complessità ed è stata a lungo oggetto di dibattito da parte degli studiosi. Le vicende che hanno caratterizzato prima la codifica dell'italiano come lingua letteraria e successivamente, in seguito all'unificazione politica, la sua adozione nel territorio nazionale danno ampiamente ragione della scarsa uniformità dell'italiano parlato. L'uso principalmente scritto dell'italiano da una parte ha portato al proliferare di pronunce regionali, dall'altra ha reso problematico non solo l'affermarsi, ma persino l'individuazione di uno standard parlato. La norma tuttora prescritta nei dizionari e nei corsi di dizione, modellata sulla pronuncia fiorentina privata di alcuni tratti, risulta piuttosto artificiosa e non è stata accolta se non negli ambiti settoriali dei professionisti della dizione. Nell'ottica di offrire ulteriore materiale alla discussione e con l'obiettivo di indagare quale fosse il modello proposto in contesti istituzionali analizzeremo due corsi di pronuncia italiana promossi dalla Discoteca di Stato (ora Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi) e risalenti agli anni sessanta. Tali pubblicazioni discografiche rappresentano una testimonianza preziosa: la pronuncia proposta mostra infatti alcuni fenomeni che individuano punti di crisi nello

standard, che si affermeranno nei decenni successivi, in stretto collegamento con l'influsso sulla pronuncia esercitato dalla grafia¹.

2. *La questione della pronuncia dell'italiano*

La lingua italiana, sviluppatasi in ambiente letterario e indipendentemente da uno Stato politico, è stata per molto tempo un mezzo di comunicazione principalmente scritto, riservato a contesti di una certa solennità e formalità e appannaggio di una élite colta (De Mauro, 1986: 15 sgg.). La codificazione della lingua letteraria condotta nel corso del Cinquecento portò, in tutta la penisola, ad una “notevole uniformità della lingua scritta” (Migliorini, 2004: 303) che si mantenne statica nei secoli successivi. Anche dal punto di vista fonologico la lingua scelta come modello presenta caratteri di conservatività: “I fonemi dell'italiano e quasi tutte le loro varianti di realizzazione erano, a metà Ottocento, le stesse del fiorentino arcaico” (De Mauro 1986: 28)². Tuttavia, proprio la diffusione principalmente scritta e ristretta all'ambiente colto ha favorito il consolidamento di pronunce regionali dell'italiano (De Mauro, 1986: 172).

L'italiano parlato presenta una diffusione tutt'altro che uniforme nel territorio nazionale, all'interno del quale una posizione particolare è occupata dalla Toscana (nella quale la lingua parlata si avvicina al modello letterario) e da Roma, in cui già dalla prima età moderna fattori di ordine economico, culturale e demografico contribuirono a diffondere l'italiano nei ceti elevati e ad avvicinare il dialetto al toscano³. La diffusione nelle restanti regioni italiane dell'italiano parlato ha preso impulso, a partire dall'unificazione politica del paese, grazie a fenomeni quali la scolarizzazione, il servizio militare e la diffusione di mezzi di comunicazione di massa, tuttavia in modo irregolare e con diverse difficoltà (D'Achille, 2010: 26). L'istruzione elementare, benché resa obbligatoria a partire dall'unità d'Italia, venne largamente elusa fino al secondo dopoguerra, causando una persistente percentuale di analfabeti (De Mauro, 1986: 88 sgg.); nella scuola, inoltre, ancora all'inizio del Novecento, “la lingua comune (...) continuava a essere in genere una realtà lontana, staccata dalla vita quotidiana che trovava espressione nel dialetto, una lingua che si insegnava ma non si praticava veramente” (De Mauro, 1986: 93). Alla diffusione dell'italiano contribuirono anche altre istituzioni dello Stato unitario, come il

¹ Il lavoro è stato condotto nell'ambito del progetto coordinato dall'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi nell'anno 2020. A fini accademici l'attribuzione è la seguente: stesura del testo: Cecilia Valentini; responsabile scientifica del progetto presso l'Ateneo di Siena, ideazione e revisione del testo: Silvia Calamai. Le autrici ringraziano Pier Marco Bertinetto, Piero Cavallari, Lidia Costamagna, Sabina Magrini, nonché due revisori anonimi del testo.

² Cfr. anche D'Achille (2010: 25).

³ “A Roma si è prodotta con un anticipo di secoli quella spinta all'italianizzazione linguistica che in altre zone avrà inizio soltanto nei decenni postunitari. I motivi di tale singolarità storica vanno rintracciati nel rapporto che si è stabilito fin dall'epoca rinascimentale fra lo strumento e gli attori della comunicazione, tra uso della lingua e realtà sociale” (Trifone, 2008: 35). Sulle peculiarità linguistiche di Roma si veda anche De Mauro (1986: 24-27), Trifone (1992: 28-50), D'Achille (2002: 524-529).

servizio militare e la creazione di un corpo burocratico, soprattutto per il fatto di mettere a contatto parlanti di diversa provenienza (De Mauro, 1986: 105 sgg.). Fu decisivo l'apporto dei mezzi di comunicazione: un primo impulso all'acquisizione dell'italiano lo dette la stampa, benché limitata alla fascia alfabetizzata della popolazione, mentre agirono in modo molto più consistente il cinema, la radio e in seguito la televisione (De Mauro, 1986: 118 sgg.). Si assiste dunque alla crescita del numero dei parlanti e alla diffusione sempre più vasta a livello diatopico e diafasico della lingua nazionale.

Le varietà di pronuncia che caratterizzano le varie aree italiane presentano un diverso grado di prestigio. Il modello toscano, in seguito all'unità d'Italia e soprattutto ai grandi mutamenti sociali ed economici del Novecento, entra in forte concorrenza con le varietà di pronuncia settentrionali, che si impongono grazie al primato dei grandi centri industriali (Milano, Torino, Genova), nonché con quella romana, diffusa largamente ad opera dei mezzi di comunicazione e degli scambi interregionali che portano un notevole numero di cittadini a immigrare ed emigrare dalla capitale (D'Achille, 2010: 27); le varietà meridionali, nonostante vengano diffuse dai mezzi di informazione e dal cinema, godono invece di un prestigio molto minore (De Mauro, 1986: 172 sgg.).

In un quadro del genere il problema della pronuncia risulta particolarmente complesso. La questione non si limita al fatto che esistono numerose pronunce diverse, ma investe l'esistenza stessa di un modello di riferimento. Infatti se la grafia dell'italiano è stata codificata fin dal Cinquecento, il problema dello standard parlato si è posto più recentemente, quando, a partire dall'unità nazionale, una massa consistente di parlanti delle diverse regioni ha avuto la necessità di apprendere e servirsi dell'italiano quale lingua parlata. La questione della pronuncia è stata lungamente dibattuta tra gli studiosi, e le diverse posizioni possono venir suddivise in due gruppi: uno ha un approccio prescrittivo e raccomanda l'adesione alla pronuncia fiorentina (talvolta anche romana), l'altro è invece orientato alla descrizione ed ha un approccio più tollerante delle varie pronunce locali⁴. Un modello a cui viene fatto riferimento è costituito dal cosiddetto *fiorentino emendato* (D'Achille, 2010: 30; Berruto, 2012: 70), basato sulla pronuncia di Firenze, con l'esclusione però di alcuni tratti fonetici (come i fenomeni di indebolimento consonantico in posizione intervocalica). Tale modello viene indicato dai manuali di ortoepia (Malagoli, 1905; Camilli, Fiorelli, 1965), dai corsi di dizione (Fiorelli, 1964; Tagliavini, 1965) e dai vocabolari, in particolare dal *Dizionario di ortografia e di pronunzia* (DOP: Migliorini, Tagliavini & Fiorelli, 1969). Esso presenta un certo grado di artificiosità e non si configura come una varietà parlata e appresa da alcuna comunità linguistica:

in Italia nessuno (se non notabili eccezioni del tutto speciali) possiede l'italiano standard come lingua materna: la varietà standard non è appresa da nessun parlante come lingua della socializzazione primaria, non esistono parlanti standard nativi (Berruto, 2012: 70).

⁴ Per un quadro più approfondito si faccia riferimento a Calamai (2011).

Lo standard, non accolto nemmeno nell'insegnamento scolastico, ha trovato applicazione soprattutto negli ambiti settoriali del teatro, del cinema e dei mezzi di informazione; tuttavia, in tempi più recenti, accanto al modello fiorentino si sono affermate pronunce alternative (soprattutto settentrionali o romane) anche tra i professionisti della dizione (Canepari, 1999; Calamai, 2011).

3. *Il progetto* Ti racconto in italiano

Ti racconto in italiano è un progetto tramite il quale l'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, in collaborazione con l'Università degli Studi di Siena e l'Università per Stranieri di Siena, intende valorizzare il proprio patrimonio di documenti sonori ed audiovisivi. Si pone come obiettivo la pubblicazione di collezioni di fonti orali dotate di strumenti di accesso quali indici e thesauri che ne facilitino la fruizione, nonché la creazione di percorsi specifici a partire dagli stessi documenti in funzione dell'apprendimento dell'italiano da parte di stranieri.

Le collezioni inserite nel progetto *Ti racconto in italiano*, digitalizzate e pubblicate nella digital library omonima⁵, comprendono materiali editi e inediti. Tra questi ultimi figurano 36 interviste a personalità della cultura e dell'economia italiane realizzate negli anni '80 dalla Discoteca di Stato, ripartite in tre raccolte (Artisti e Architetti – Imprenditori – Scrittori, Poeti e Attori). Sono presenti inoltre pubblicazioni prodotte dall'allora Discoteca di Stato: un'*Antologia sonora della letteratura italiana* e due corsi di pronuncia, sui quali si concentra questo contributo: *Corso di ortoepia*, a cura del Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi, con testo di Antonio Mura e dizione di Giovan Battista Arista (Roma, Editrice italiana audiovisivi, 1960), composto di sei dischi in vinile a 33 giri, e *La pronunzia dell'italiano insegnata agli stranieri*, a cura di Umberto Pittola (Roma, Editrice italiana audiovisivi, 1961), composta da due dischi in vinile a 33 giri.

4. *I corsi di pronuncia*

I due corsi di pronuncia inseriti nel progetto *Ti racconto in italiano* vedono la luce nel periodo in cui la Discoteca di Stato si trova alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri; tale periodo (che durò dall'immediato dopoguerra fino al 1975, quando l'istituto entra a far parte del neocostituito Ministero per i Beni Culturali e Ambientali) fu caratterizzato da un'intensa attività di promozione e produzione in diversi ambiti culturali, con la realizzazione di numerose pubblicazioni discografiche.

⁵ Accessibile all'indirizzo: <http://tiracconto.icbsa.it/index.php?page=Browse.Collection&id=dltr%3Aortoepia-pronuncia>.

4.1 Corso di ortoepia

Il *Corso di ortoepia* è rivolto a maestri elementari come sussidio per l'insegnamento; nelle varie "lezioni" che lo compongono sentiamo la voce di un insegnante che enuncia le regole ed offre esempi di dizione a un gruppo di bambini, che sono a loro volta invitati a dar prova della corretta pronuncia di singole parole o frasi. Spesso questi allievi vengono corretti: come si legge nell'*Avvertenza* che accompagna la pubblicazione, infatti, "i ragazzi scelti come «allievi» non hanno *tutti* una pronuncia perfetta. L'insegnante avrà modo così di trovare fra di loro difetti eventualmente da correggere nei propri scolari". La destinazione del corso rende ragione della scelta di presentare i suoni seguendo l'ordine alfabetico, nonché della terminologia non scientifica adottata: ci si riferisce ai suoni col nome delle lettere dell'alfabeto (*bi, ci, effe, enne, erre*), si parla di consonanti *semplici e doppie*, di *zeta dura* oppure *dolce*.

Figura 1 - Corso di ortoepia, disco 33 giri (proprietà dell'immagine: Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi)



La didattica è basata essenzialmente sulla grafia dell'italiano. Nell'illustrare le vocali, ad esempio, viene spiegato che "la vocale *a* ha sempre lo stesso suono, aperto", mentre "la vocale *e* può avere due suoni, un suono aperto e un suono chiuso e stretto". Questo conduce addirittura ad introdurre differenti pronunce di un suono ad imitazione della diversità grafica, anche quando quest'ultima è motivata da ragioni storiche e non riflette suoni diversi. È il caso delle affricate dentali [ts], [dz], le quali hanno un'unica realizzazione intensa in italiano, benché possano essere rappresentate nella grafia con uno o due grafemi <z>:

Nel contesto intervocalico sono sempre lunghe anche le due affricate /ts/, /dz/, benché esse ricorrano anche in posizione postconsonantica. Notiamo che l'ortografia italiana non coglie il fatto che si ha una geminata fonologica non solo in <pazzo> (/pat.tso/), ma anche in <stazione> (/stats.tsjone/) (Schmid, 1999: 169).

Il maestro del *Corso di ortoepia* pronuncia invece tali fonemi in modo più accentuato quando sono scritti <zz> rispetto a quando nella grafia c'è una sola <z>: egli afferma, illustrando l'esempio *correzione delle bozze*, che “in *correzione* c'è soltanto una zeta e in *bozze* ci sono due zeta”, facendo seguire una pronuncia forzatamente marcata del suono [ts] in *bozze*. Inoltre, sempre con l'intento di imitare la grafia con la pronuncia, l'insegnante realizza la prima <z> del sintagma *la zazzera* come fricativa [z], inserendo un fonema impossibile in tale contesto: [z] infatti può occorrere in posizione iniziale di parola solo prima di consonante sonora (Schmid, 1999: 135).

In un prodotto di un organo istituzionale dei primissimi anni sessanta, destinato all'istruzione primaria, ci si aspetterebbe di trovare una pronuncia che ricalchi fedelmente quello che, almeno all'epoca, costituiva lo standard più accettato, ovvero il fiorentino emendato. Si riscontrano invece numerosi punti in cui la pronuncia prescritta nel *Corso* diverge da quella toscana, in particolare laddove le differenze fonetiche non sono palesate dalla grafia: la realizzazione delle vocali medie toniche e delle fricative alveolari in posizione intervocalica. Alla corretta pronuncia di *e* ed *o* “aperte o chiuse” viene riservata più di una lezione; nonostante la prescrizione combaci nella maggior parte dei casi col modello toscano, si rilevano circa 60 variazioni: talvolta sono le stesse parole offerte come modello di pronuncia della vocale che presentano questa discrepanza (come *elmo* pronunciato con /ɛ/, *benda* con /e/, *toppa* con /o/), più spesso tale fenomeno si riscontra nelle argomentazioni dell'insegnante (*esempio* è costantemente pronunciato con /e/ tonica, *dittongo* con /o/) o nella pronuncia di frasi a illustrazione di altri suoni (*Fedele* con /ɛ/).

Ancora maggiore disaccordo con lo standard si rileva nella pronuncia delle fricative alveolari in posizione intervocalica: in tale contesto il fonema /s/ è pronunciato 30 volte conformemente allo standard, contro 81 casi in cui viene pronunciato [z]. Anche qui c'è una certa contraddittorietà: negli esempi a illustrazione del suono specifico viene prescritta talvolta una pronuncia standard, disattesa poi subito dopo nel corso dell'argomentazione (è il caso di *così*, pronunciato con [s] unicamente quando viene enunciato come esempio); tuttavia spesso vengono proposte pronunce diverse dallo standard nelle stesse parole che dovrebbero illustrare l'uso dei due fonemi (come in tutta una serie di aggettivi in *-oso*, pronunciati con [z] – il maestro precisa che “la seconda *esse* di *ansioso* è dolce”; paradossale è il sintagma *esaminatore malizioso*, pronunciato e fatto ripetere a più alunni con i suoni invertiti rispetto allo standard: la parola *esaminatore* viene pronunciata con [s], mentre in *malizioso* viene usata la fricativa alveolare sonora). Troviamo anche il fenomeno opposto, ossia il fonema /z/ intervocalico pronunciato [s] (28 occorrenze); anche in questo caso si tratta sia di discrepanze all'interno di spiegazioni (la frequentissima parola *esempio* è pronunciata sempre con [s]), sia di parole offerte a modello dello specifico suono (*presente* – aggettivo – e *usignolo* pronunciate con [s]). Inoltre il maestro trascura di correggere gli alunni che pronunciano una fricativa alveolare sorda nei casi in cui la norma prescrive la sonora, come nelle parole *rosa* (il fiore), *millesimo*, *abusare*, *disavventura*, *esempio*.

Un ulteriore punto di scollamento tra la pronuncia insegnata in questo *Corso* e la norma si riscontra nel raddoppiamento sintattico, che caratterizza il fiorentino ed è accolto nello standard (Loporcaro 1997; Mioni, 2007: 131; D'Achille, 2010: 103-104). Questo fenomeno è osservato in maniera discontinua: viene infatti realizzato in circa la metà dei contesti in cui la pronuncia standard lo prevede. Non ci sono differenze riguardo alle parole che innescano la geminazione della consonante seguente; troviamo esempi sia di presenza sia di assenza di raddoppiamento dopo parole tronche e monosillabi tonici (*città, così, avrà, fa, è, là*), come anche dopo *ma, e, a, tra, che*. Possiamo però osservare che tra le consonanti geminate a causa del raddoppiamento sintattico non figurano mai /b/ e /ɖ/: il maestro trascura il raddoppiamento nei sintagmi *è bella, quaglie e beccacce, gigli e gelsomini, giacca e gilet*, mentre altre consonanti nello stesso contesto vengono raddoppiate (il raddoppiamento sia dopo *e* che dopo *è* è osservato ad esempio nei seguenti sintagmi: *e non aveva, e guardava, e figura, e convenne, è la notte, è dolce, è seguita*). Ciò potrebbe essere dovuto alla volontà di censurare un tratto dialettale percepito come errato: nelle varietà centro-meridionali, infatti, /b/ e /ɖ/ si presentano sempre rafforzate in posizione intervocalica e iniziale di parola. Il maestro non si cura solo di pronunciare sempre scempie tali consonanti, ma corregge gli alunni che le pronunciano geminate in contesti di raddoppiamento sintattico (conformandosi alla norma fiorentina): allorché un allievo pronuncia *giacca e gilet* raddoppiando la consonante dopo *e*, il maestro lo riprende ammonendo che bisogna pronunciare “una sola *gi* all’inizio di parola”.

4.2 La pronuncia dell'italiano insegnata agli stranieri

La seconda pubblicazione inserita nella digital library *Ti racconto in italiano* è intitolata *La pronunzia dell'italiano insegnata agli stranieri* ed è curata da Umberto Pittola, attivo come traduttore dall'inglese e come docente all'Università per Stranieri di Perugia⁶. Il progetto del corso è di Carlo Vischia, rettore della medesima università dal 1952 al 1969.

Questo corso si differenzia dal precedente per essere destinato a un pubblico non italofono (come denuncia il titolo) e adulto, non all'insegnamento nella scuola elementare. I vari argomenti sono qui affrontati in modo molto più succinto e spedito rispetto alla prima pubblicazione (sono contenuti in soli due dischi, a fronte dei sei della prima), le spiegazioni sono assenti e inoltre si fa uso di una terminologia scientifica per riferirsi ai suoni, spesso tuttavia accostata al nome della lettera corrispondente (“occlusive bilabiali *pi, bi*”, “occlusiva vibrante linguale alveolare *erre*”). Si nota anche che i fonemi vocalici sono presentati come vocali diverse (“la vocale /e/”, “la vocale /ɛ/”), diversamente dal *Corso di ortoepia*, in cui le vocali medioalte e medio basse erano presentate come mere realizzazioni di un'unica vocale⁷. L'insegnante

⁶ Pittola fu docente di letteratura inglese e di fonetica; tra le sue pubblicazioni si ricordano *English extracts for translation into Italian* (Perugia: Simonelli, 1939) e *Guida per l'insegnamento pratico della fonetica italiana* (Perugia: Università italiana per stranieri, 1960), scritto insieme a M.D. Busnelli, professore a Grenoble che teneva lezione anche all'Università per Stranieri di Perugia.

⁷ Si veda sopra, § 4.1.

offre esempi di singole parole che illustrano il suono, seguite da brevi frasi costruite ad hoc (*Il babbo conobbe Beppe a Bobbio; Gigi, le valigie son già giù*) oppure tratte da opere poetiche.

Figura 2 - La pronuncia dell'italiano insegnata agli stranieri, *disco 33 giri* (proprietà dell'immagine: Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi)



La pronuncia prescritta in questo corso è coerente, dal punto di vista dei fonemi, col modello del fiorentino emendato. Anche laddove la grafia è ambigua tra due possibili realizzazioni viene proposta nella totalità dei casi la pronuncia toscana; tale caratteristica distingue questo corso dalla prima pubblicazione analizzata, nella quale la pronuncia proposta si allontanava dallo standard in modo consistente.

Possiamo inoltre notare che, nella scelta delle parole da fornire come esempio, *La pronuncia dell'italiano* faccia uso di un lessico di coloritura toscana (*babbo, lapis, uscio*); viene inoltre citato tra gli esempi uno stornello (*Fior di giaggiolo / gli angeli belli stanno a mille in cielo / ma belli come te ce n'è uno solo*), forma molto nota e ovunque riconosciuta come tipica della Toscana⁸.

A tale accuratezza nella realizzazione dei fonemi fa da contraltare la pressoché totale assenza del raddoppiamento sintattico. Esso viene trascurato sia nei casi in cui è determinato dalla prosodia, ossia dopo parola tronca (*città, usci, sarà, aprì, virtù*) e monosillabi tonici (*fa, sta, dà*), sia nei contesti determinati lessicalmente (dopo *e, a, che, tra, ma, come*).

⁸ “Termine che indica un’ampia e diversificata famiglia di forme di canto lirico-monostrofico, nonché, correntemente, anche alcuni moduli musicali che ad esso si associano e che possono essere localmente connotati (ad esempio stornello toscano, stornello romano). (...) L’area di diffusione del genere è principalmente quella del centro Italia, con particolare importanza dei modelli toscano e romanesco, che sono riconosciuti e indicati come tali anche nelle altre sedi, in cui lo stornello costituisce un genere di importazione” (Brunetto, 2012: 165-166).

5. *Il primato della grafia*

Le particolari condizioni di diffusione della lingua italiana hanno portato importanti conseguenze sul piano fonetico, come la problematicità di giungere ad uno standard parlato (D'Achille, 2010: 30); quella dell'italiano, infatti, "più che una vera e propria fonologia (...) è stata per molto tempo soltanto una mera pronuncia, ossia una resa orale dello scritto" (Calamai, 2011). Proprio sull'apprendimento non della fonologia ma della *pronuncia*, che ha come obiettivo quello di "collegare il sistema grafico ufficialmente in uso per una data lingua (...) con i suoni che ciascun segno (lettera o *grafema*) o gruppo di segni (*digramma* o *trigramma*) trascrive" (Mioni, 2007: 105), sono orientate le due pubblicazioni discografiche.

Il pesante condizionamento della grafia è osservabile in entrambi i corsi, sebbene a livelli diversi. Nel *Corso di ortoepia* è notevole il tentativo di adesione della pronuncia alla forma scritta della parola, condotto fino al punto di differenziare la pronuncia ad imitazione di grafie storiche o di inserire fonemi impossibili in un dato contesto⁹. Inoltre tale corso si discosta dalla pronuncia standard essenzialmente laddove quest'ultima non è segnalata in modo accurato dalla grafia. Infatti i fonemi vocalici medioalti e mediobassi (/e/ ~ /ɛ/, /o/ ~ /ɔ/), le fricative alveolari sorda e sonora (/s/ ~ /z/), nonché le affricate alveolari (/ts/ ~ /dz/) non hanno una pronuncia coerente da parte del maestro del *Corso di ortoepia*, il quale talvolta raccomanda pronunce diverse dalla norma fiorentina.

Nell'altro corso, *La pronuncia dell'italiano insegnata agli stranieri*, le opposizioni fonologiche tipiche dello standard sono sempre rispettate, anche se non hanno un corrispettivo grafico; tuttavia risulta assente un altro tratto fondamentale della pronuncia standard, parimenti non segnalato dalla grafia, vale a dire il raddoppiamento sintattico.

Questi dati rivelano da una parte alcune debolezze interne al sistema fonologico dell'italiano standard. Le opposizioni tra vocali medioalte e mediobasse, così come quella tra le fricative alveolari e le affricate alveolari sorde e sonore, sono caratterizzate da un basso rendimento funzionale, che rende problematico il loro stesso statuto fonemico (Schmid, 1999: 132 sgg.; Mioni, 2007: 122): l'opposizione tra le vocali medioalte e mediobasse vige unicamente in sillaba tonica, le fricative alveolari si oppongono solo nel contesto intervocalico (altrove sono in distribuzione complementare e fonotatticamente predicibile) e inoltre per tutte le coppie di fonemi troviamo un numero esiguo di coppie minime.

I fenomeni per i quali i due corsi si discostano dalla norma rappresentano dunque dei punti di crisi della pronuncia dell'italiano, da mettere in relazione con le modalità di diffusione, essenzialmente scritte, della lingua italiana e la conseguente assenza di una vera e propria fonologia, nonché con l'evoluzione più recente della lingua in quello che è stato definito l'italiano "dell'uso medio" (Sabatini 1985) o "neo-standard" (Berruto, 2012: 72-75). Anche dal punto di vista della pronuncia, infatti, negli ultimi decenni si sono affermati fenomeni estranei allo standard, i qua-

⁹ Si veda sopra, § 4.1.

li, pur non figurando nei manuali o nei dizionari, sono sempre meno percepiti come errati o connotati regionalmente. Come sottolinea Calamai (2011), tra i tratti fonologici individuati da Sabatini per caratterizzare questo recente sviluppo dell'italiano figura la perdita di "opposizioni fonologiche non rispecchiate nell'ortografia". L'apprendimento dell'italiano principalmente per tramite dello scritto fa apparire superflue, nonché difficili da imparare, tali opposizioni, che vengono trascurate da molti parlanti di aree diverse dalla Toscana; si assiste dunque al diffondersi di una pronuncia sempre più basata sulla grafia (Berruto, 2012: 104-106).

6. *Conclusion*

I due corsi di pronuncia analizzati nel presente contributo possono essere significativamente inseriti nelle evoluzioni che hanno interessato l'italiano nella seconda metà del Novecento. Il modello del fiorentino emendato appare sempre meno influente, ma non sembra che il ruolo di standard sia stato assunto da un'altra varietà regionale:

Nessuna pronuncia regionale è riuscita a diventare effettivo modello nazionale unitario: non quella fiorentina né l'asse toscano-romano preconizzato negli anni trenta e quaranta né quella romana che sembrava dover avere il sopravvento grazie alla televisione e alla fortuna del cinema neorealista (Berruto, 2012: 104).

Piuttosto l'elemento innovativo è costituito dalla vasta diffusione e dall'accettazione (nella lingua parlata come in quella scritta) di tratti fonologici, morfologici e sintattici estranei allo standard. Il *Corso di ortoepia* (§ 4.1) è, tra i due corsi, quello che presenta più chiaramente i tratti riconducibili alla fonologia neo-standard: l'"indifferenza per le realizzazioni aperte e chiuse di *e* e di *o*, che in ogni caso presentano una distribuzione non tradizionale", la "realizzazione variabile (...) del raddoppiamento fonosintattico" (Berruto, 2012: 105-106), nonché la mancata distinzione tra fricative alveolari sorde e sonore. I richiami allo standard del fiorentino emendato, pur presenti, sono quanto mai contraddittori; l'attenzione del corso sembra volta non a riprodurre le caratteristiche della pronuncia standard, ma a censurare alcuni tratti dialettali, in particolare la realizzazione rafforzata di /b/ e /ɖ/ in posizione intervocalica e iniziale di parola, fenomeno percepito come caratterizzante della pronuncia centro-meridionale. L'insegnamento della pronuncia "corretta" insomma si realizza non tanto prescrivendo in positivo le regole della norma, quanto preoccupandosi di eliminare un tratto marcatamente regionale. Il secondo corso analizzato, *La pronuncia dell'italiano insegnata agli stranieri* (§ 4.2), aderisce maggiormente allo standard del fiorentino emendato, sia nel rispetto delle opposizioni fonologiche, sia nella scelta di un lessico dalla coloritura toscana. Nonostante la cura con la quale sono pronunciati i diversi fonemi e segnalate le opposizioni, tuttavia, la pronuncia prescritta non può essere definita standard: osserviamo infatti la completa assenza del raddoppiamento sintattico, tratto che la avvicina alle tendenze neo-standard.

Le criticità rilevate nei due corsi mostrano che il compito assunto dai rispettivi autori, ossia insegnare la pronuncia italiana “corretta”, non è affatto banale: il modello standard presenta infatti elementi di non facile apprendimento, che presuppongono in gran parte l’acquisizione nativa di una varietà di lingua storicamente consolidate e geograficamente determinata. Tali questioni appaiono rivelatrici delle tendenze inerziali che oggi sembrano indirizzare la pronuncia dell’italiano verso una convergenza tra le diverse varietà, e allo stesso tempo indicano che nei primi anni sessanta il primato dello standard era già in via di superamento.

Riferimenti bibliografici

- BERRUTO, G. (2012²). *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- BRUNETTO, W. (2012). *Piccolo vocabolario etnomusicologico. Forme, stili, repertori e contesti della musica di tradizione orale italiana*. Roma: Squilibri.
- CAMILLI, A., FIORELLI, P. (1965). *Pronuncia e grafia dell’italiano*. Firenze: Sansoni.
- CALAMAI, S. (2011). *Pronuncia*. in SIMONE, R. (Ed.), *Enciclopedia dell’italiano*. Roma: Treccani.
- CANEPARI, L. (1999). *Il DiPI Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- ARISTA, G.B. (Ed.) (1960). *Corso di ortoepia* (1960). Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi, testo di ANTONIO MURA. Roma: Editrice italiana audiovisivi.
- D’ACHILLE, P. (2002). *Il Lazio*. In CORTELAZZO, M., MARCATO, C. (Eds.). *I dialetti italiani. Storia struttura usi*. Torino: UTET, 515-566.
- D’ACHILLE, P. (2010³). *L’italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- DE MAURO, T. (1986). *Storia linguistica dell’Italia unita*. Bari: Laterza.
- Digital Library *Ti racconto in italiano*: <http://tiracconto.icbsa.it/> (ultima consultazione: 28/10/2021).
- FIORELLI, P. (1964). *Corso di pronunzia italiana*. Padova: Radar.
- LOPORCARO, M. (1997). *L’origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*. Basel-Tübingen: Francke Verlag.
- MALAGOLI, G. (1905). *Ortoepia e ortografia italiana moderna*. Milano: Hoepli.
- MIGLIORINI, B. (2004¹¹). *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.
- MIGLIORINI, B., TAGLIAVINI, C. & FIORELLI, P. (1969). *Dizionario d’ortografia e di pronuncia*. Torino: ERI.
- MIONI, A. (1993). *Fonetica e fonologia*, in SOBRERO, A.A. (Ed.), *Introduzione all’italiano contemporaneo*. Roma-Bari: Laterza, 101-139.
- PITTOLO, U. (Ed.) (1961). *La pronunzia dell’italiano insegnata agli stranieri*. Roma: Editrice italiana audiovisivi.
- SABATINI, F. (1985). “*L’italiano dell’uso medio*”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in HOLTUS, G., RADTKE, E. (Eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr, 154-184.
- SCHMID, S. (1999). *Fonetica e fonologia dell’italiano*. Torino: Paravia.

TAGLIAVINI, C. (1965). *La corretta pronuncia italiana. Corso discografico di fonetica e ortografia*. Bologna: Capitol.

TRIFONE, P. (1992). *Roma e il Lazio*. In BRUNI, F. (Ed.) (1992). *L'italiano nelle regioni*. Torino: UTET, 540-593.

TRIFONE, P. (2008). *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.